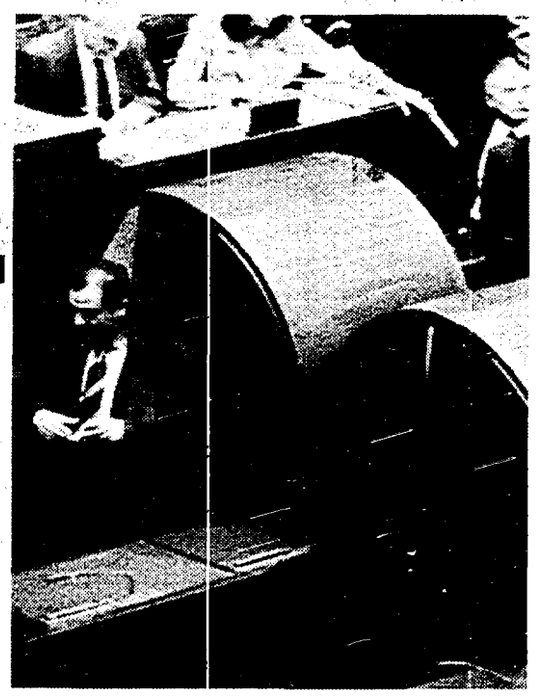
SEAT TOLEDO.
SPORT
CON SPAZIO.

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + Inserto ciclismo
Anno 69°, n. 118
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Mercoledì
20 maggio 1992 *



Ultimo appello dell'uomo condannato alla sedia elettrica senza certezza della sua colpa
Sarà giustiziato questa notte. Il governatore della Virginia gli ha già negato la grazia

«America, non uccidermi» Intervista a Roger Coleman

«Questa non è giustizia, l'America non può uccidere un innocente». A poche ore dall'esecuzione, Roger Coleman parla dalla prigione della Virginia. Adesso può ricevere le visite della fidanzata e conversare liberamente al telefono. «Ci sono persone che hanno informazioni utili al mio caso. Si facciano avanti. Il governatore li ascolti se non vuol far uccidere un innocente».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La sua vita è appesa ad un filo. Al filo di quel telefono che gli permette ancora di parlare al mondo, di gridare la sua innocenza, di chiedere all'America di non ucciderlo per un delitto che lui giura di non avere mai commesso. Si è alzato molto presto, Roger Keith Coleman. Nella prigione «Greensville correctional center» di Jarrett, in Virginia, tutto è già pronto per l'esecuzione. Stanotte il minatore bianco accusato di avere assassinato la cognata sarà messo sulla sedia elettrica.

Nel «braccio della morte» c'è a sua disposizione un telefono. Parlare con lui non è difficile. Basta chiamare il centralino del penitenziario. Coleman ringrazia *l'Unità* dell'interessamento, ma chiede di essere richiamato più tardi. È arrivata la fidanzata, e vuole restare con lei senza essere disturbato. Poi dal penitenziario arrivano le risposte di Coleman alle domande inoltrategli in precedenza.

Lei spera ancora in un intervento del governatore?

«Sì. Lo spero».

Ma il governatore ha già fatto sapere che non interverrà. Eppure è un esponente del partito democratico...

«Io penso che il partito democratico dovrebbe schierarsi contro la pena di morte. Ma non lo farà mai. I politici sanno bene che l'opinione pubblica è favorevole alle nostre uccisioni».

Lei si sta battendo anche per testimoniare la barbarie della pena di morte. Cosa bisogna fare perché questo sistema sia cambiato?

«I nostri padri fondatori pensarono a un sistema giudiziario basato sulla equità. Ma il nostro sistema è avvinghiato in tecnicismi procedurali. Oggi questi tecnicismi impediscono di verificare i nuovi elementi a mia discolpa. Io credo non siano questi i principi su cui è fondato il nostro paese».

Roger Keith Coleman

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 3

La paura urbana fa tornare i roghi

OTTAVIO CECCHI

Tra poche ore, se non accadrà niente di nuovo, il minatore Roger Keith Coleman, condannato per omicidio, sarà ucciso sulla sedia elettrica. La sua vita è nelle mani del governatore della Virginia, Douglas Wilder. Ciò che distingue questa condanna e l'eventuale esecuzione dalle altre è la proclamazione di innocenza da parte del condannato. La macchina non pare possa fermarsi: per ragioni burocratiche. Koleman si dichiara innocente perché nessuno ha testimoniato contro di lui e perché le accuse provengono solo dalla polizia. Daltronde egli afferma che non avrebbe potuto commettere i crimini per cui è stato condannato, lo stupro e l'omicidio, nel brevissimo volgere di dieci-quindici minuti come vuole l'accusa. Ma il governatore Wilder è irremovibile. Pare che la morte, quando si è messa in cammino, non riesca più a sostare. Che morte sarebbe una morte che, sostando, si trasforma in vita? Si può credere o non credere nelle dichiarazioni di innocenza. Si può tuttavia dubitare e, nel dubbio, astenersi, riflettere, sospendere l'esecuzione, rileggere le carte presentate a conforto della tesi dell'innocenza. Coleman potrebbe essere salvato. Ma è questo, solo questo, il discorso?

Il discorso è *anche* questo. Se Coleman fosse innocente, se fosse mandato sulla sedia elettrica nonostante il dubbio, l'esecuzione sarebbe più crudele. Non si tratta, tuttavia, di una partita tra innocentisti che vogliono salvare Coleman dalla sedia elettrica e colpevolisti che lo vogliono giustiziare: si tratta della pena capitale. Gli innocentisti, se fosse dimostrato che Coleman è colpevole, approverebbero la sua esecuzione. Dunque, al pari dei colpevolisti, sono per la pena di morte, non la mettono in questione. Il nodo è questo. Né gli uni né gli altri ragionano *contro* la pena di morte. Al contrario, gli uni e gli altri dicono che il colpevole dev'essere ucciso.

Il fantasma del Nemico si aggira per il mondo, e anche la ripresa delle esecuzioni capitali negli Stati Uniti ha qualcosa a che fare con questo fantasma. Il Muro di Berlino nascondeva l'Oriente all'Occidente e l'Occidente all'Oriente. Quando è crollato, il sipario si è aperto su una scena che ha messo in crisi i fedeli dei progetti di perfezione. Là dove si era inverato l'ideale di giustizia è apparso a tutti uno spettacolo di miseria, di ingiustizia e di oppressione. E là dove si era inverato l'ideale della prosperità e della libertà, è apparso lo spettacolo dei ghetti e delle rivolte. Che direbbe oggi Hannah Arendt, che su questi due versanti scrisse parole di grande verità?

Persino i fedeli della progettualità eterna e perfetta hanno scoperto che le ingiustizie erano il fondamento di un potere insediatosi in nome della giustizia, e che c'erano i poveri e gli oppressi anche in America. Nello smarrimento, gli orfani di Yalta si sono dedicati alla ricerca di un nuovo nemico da adorare. O, magari, da bruciare sulla sedia elettrica: come un tempo le streghe sui roghi, come i nemici della fede, come le vittime sacrificali. Da Shanghai giunge notizia che quattro persone sono state giustiziate con il colpo alla nuca perché corrotte. Avevano intascato denaro pubblico o, come si dice da noi, tangenti. La residua gerontocrazia cinese si difende comminando pene di morte. Da che cosa si difende, dai corrotti o dai fantasmi di Tian An Men? Un potere che pratichi la democrazia e rispetti i diritti non ha bisogno della pena di morte. Né ha bisogno di appoggiarsi a un'opinione pubblica guastata dalla paura. Ciò vale a Oriente come a Occidente, di qua e di là da quel Muro di Berlino che divideva in due il mondo e che continua a dividere coscienze e governi.

Bush ha avuto di che meditare sulla propria coscienza scissa, di uomo e di politico, quando è andato a Los Angeles per visitare i ghetti della rivolta. Quando centomila persone sabato scorso hanno marciato su Washington con Mario Cuomo e Jesse Jackson, ed egli non c'era. L'assenza rivela la coscienza turbata di un uomo a cui si ascrivono molti meriti se si parla della caduta di quel Muro e altrettanti demeriti quando si constata che la sua politica interna e quella del suo predecessore, Reagan, hanno causato il degrado delle città e l'impoverimento delle popolazioni delle metropoli americane.

Le città hanno scavalcato le mura da un pezzo. Tutto il mondo oggi è città, ha notato Hans Jonas. È allarmante che il potere, a Occidente e a Oriente, non se ne sia accorto, e perciò mandi le città alla malora. Non è lecito poi che si difenda dal montare della malavita con le esecuzioni capitali.

Sfida a sinistra per il Quirinale
A vuoto anche le ultime elezioni

Craxi sceglie Vassalli La Dc lo boccia

Giuliano Amato rinuncia, e Craxi rimanda in pista Giuliano Vassalli, proponendolo «a tutto il Parlamento» come candidato istituzionale. Ottiene i voti di Psdi e Pli e l'interessamento di Msi e Leghe. Ma la Dc, a cui Craxi chiede un leale appoggio, non gradisce e dopo una drammatica discussione preannuncia che Forlani chiederà il ritiro di questa candidatura. Dc e Pds d'accordo: ripartire col confronto più ampio.

BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dopo la rottura col Pds, Craxi tenta la carta Vassalli. Ieri lo ha votato insieme a Psdi e Pli, mentre il Pds insieme a Rifondazione ha fatto convergere i suffragi su De Martino, risultato così il più votato. Craxi ha chiesto per oggi il sostegno leale della Dc su Vassalli, ma ha per ora ottenuto solo l'interessamento del Msi e delle Leghe, che vedono in Vassalli un buon candidato presidenzialista. La Dc invece, non sembra disponibile a votare Vassalli, nonostante «l'atto d'amore» chiesto da Craxi. Al termine di una giornata convulsa e di una drammatica riunione la segreteria di piazza del Gesù ha deciso che oggi Forlani chiederà al segretario socialista di ritirare la candidatura Vassalli, per ritentare un accordo più vasto che comprenda anche Pds e Pri. La polemica a sinistra però, è ancora alta. Craxi nega di aver mai posto veti su nessuno, nemmeno su De Martino, nè, sostiene, su Giorgio Ruffolo. La Quercia critica la scelta di Vassalli, considerato un candidato di rottura. In un lungo incontro tra le delegazioni della Dc e del Pds si è realizzato un accordo sul metodo del confronto tra tutte le forze democratiche per la ricerca di un candidato.

ALLE PAGINE 6, 7, 8 e 9

Prima il «catafalco» Poi alle Camere apparve il «tamburo»
ROSANNA LAMPUGNANI A PAGINA 8

Intervista a Maccanico: «Pertini? Lui lavorò per unire il paese»
GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 2

Intervista a Signorile: «Non ho gioito come Ghino per la rottura a sinistra»
VITTORIO RAGONE A PAGINA 7

Intervista a Napolitano: «Si è voluto bruciare la candidatura unitaria»
GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 9

Bocciati i conti economici. «Consigliata» una manovra urgente di oltre 30mila miliardi

La Cee umilia l'Italia e lancia l'allarme: «L'Europa può annegare per colpa vostra»

Durissimo ultimatum da Bruxelles: i conti dall'Italia vanno a rotoli, è in gioco «la credibilità dell'economia italiana». Bisogna insomma cambiare rotta, mettere ordine al più presto nella nostra finanza pubblica, perché senza correzioni «immediate ed efficaci» rischieremmo non solo di restare fuori dall'Europa, ma di compromettere l'intero processo di unificazione economica e monetaria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. A leggere il comunicato finale del consiglio dei ministri finanziari, riunito ieri a Bruxelles, c'è quasi da vergognarsi. Per la prima volta nella sua storia la Cee rompe gli indugi e le tradizioni diplomatiche emettendo giudizi severissimi sulla situazione economico finanziaria di uno dei paesi membri. Il deficit pubblico dell'Italia desta serie preoccupazioni, i risultati degli ultimi sei mesi sono deludenti: occorrono misure eccezionali, e subito. I ministri entrano anche nei dettagli e fanno cifre: occorre una manovra superiore ai 30mila miliardi di lire per il secondo semestre del '92. Il ministro Guido Carli dichiara di essere d'accordo con l'analisi della Cee, dimenticandosi forse di essere il ministro del tesoro di quel governo che ha portato allo sfascio e che lui, il ministro Carli, questa situazione la conosceva da tempo.

A PAGINA 15

Guido Carli

Scatto di contingenza No della Confindustria al tentativo di Marini

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il tentativo di mediazione sulla scala mobile di Marini si infrange subito sul «no» di Confindustria. La proposta di un accordo-ponte sulla contingenza del '92, ripresa dal ministro del Lavoro e accolta dai sindacati confederali, «muore» – almeno per ora – di fronte al decisissimo rifiuto degli industriali privati. Linea dura, anzi durissima: per Sergio Pininfarina e Luigi Abete, la scala mobile è finita col 31 dicembre '91, non esiste un accordo sullo scatto di maggio, si può trattare senza pregiudiziali, ma solo dal 1° giugno. L'atteggiamento degli industriali «sposta» anche Cisl e Uil, che ora chiedono un intervento legislativo. La Cgil insiste: se Marini fallirà, alle confederazioni non resta che dare il via a iniziative di lotta unitarie, sull'esempio dello sciopero generale dei metalmeccanici del 29 maggio.

A PAGINA 16

Un arresto (psi) per le tangenti dei cimiteri

Il bollettino di Tangentopoli, dopo qualche giorno di pausa, torna a segnalare arresti. Ieri è finito in manette Walter Armanini, 55 anni, socialista, consigliere comunale con delega al settore cimiteriale. L'accusa è di avere intascato una tangente di 400 milioni per appalti riguardanti cimitero Maggiore e obitorio. Confronto in carcere tra Cappellini e Carnevale. Lungo interrogatorio anche per Sergio Radaelli (psi).

MARCO BRANDO

MILANO. Walter Armanini, accusato di concussione, probabilmente non è arrivato solo a San Vittore. Altri lo hanno seguito in carcere e i cronisti sono stati avvertiti: stamane sapranno nuovi nomi. Il consigliere comunale socialista è stato arrestato ieri nel suo ufficio di commercialista. Armanini è stato più volte assessore negli anni scorsi e nell'ultima giunta Borghini aveva ottenuto da consigliere la delega ai servizi cimiteriali. In quella veste avrebbe contrattato una mazzetta da 400 milioni con la Tettamanti, un'impresa già coinvolta nell'inchiesta per i lavori del Piccolo Teatro. Senza esito il confronto a San Vittore tra i pidiessini Carnevale e Cappellini. Il primo dice di aver passato tangenti al secondo. Cappellini nega e afferma di aver ricevuto soldi, pochi, convinto che fossero di provenienza lecita

A PAGINA 11 MARCO FUMAGALLI A PAGINA 2

Centinaia di profughi della Bosnia ammassati su un binario morto cercano una via di salvezza
Il vicepresidente del parlamento croato: «850mila persone alle nostre porte. Europa aiutaci»

A Zagabria tra quei bimbi in fuga

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

ZAGABRIA. Mentre cadono bombe a Osijek e a Zara, mentre gli scontri infuriano a Sarajevo, mentre la bellissima Mostar si riduce ad un cumulo di macerie, un interminabile dolorante fiume umano abbadona in questi giorni la Bosnia-Erzegovina, al centro di quella che fu la repubblica jugoslava. Decine di migliaia di nuovi profughi si aggiungono a quelli che già avevano lasciato le loro terre. Dove andranno? Chi li accoglierà?

I bambini bosniaci hanno capelli biondi e occhi atterriti. Non rispondono ai sorrisi se non mestamente. A grappoli si nascondono dietro le larghi vesti delle madri e giocano silenziosi negli esigui spazi di un vagone ferroviario. I loro panni sono stati stesi ad asciugare ai finestrini. Fra le macerie di un villaggio bombardato, sotto le tende di un fragile riparo campestre, dentro il nero involucro di un treno, ci sono sempre gli occhi dei bambini a interrogare la ragione adulta. Ieri erano sotto le bombe di Mostar o di Sarajevo; oggi sono a Zagabria, in sosta sopra un binario morto ai margini della stazione centrale. E domani? Dove andranno domani, a quale frontiera busserranno: alla Slovenia, all'Ungheria, all'Austria, all'Italia? Bambini o adulti, questi profughi portano con sè un carico terribile di dolore.

MICHELE SARTORI A PAGINA 5

Una profuga piange disperata sotto gli occhi della sua bambina

Ex Rdt: «Ci siamo sterilizzate per poter lavorare»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Succede anche questo. Pur di ottenere un posto ci sono donne che si vedono costrette a farsi sterilizzare, perché un'eventuale maternità sarebbe un rischio, un onere troppo grosso per il datore di lavoro. Non è una storia del Terzo Mondo, non avviene in un paese di miseria e sottosviluppo ma nella Repubblica federale. È una delle tante storie tristi della Germania de dopo unità e ha per scenario la Sassonia–Anhalt, un pezzo della ex Rdt.

La prima denuncia è venuta dall'Ufficio per la parità fra uomo e donna di Stendal, una città a un centinaio di chilometri da Berlino, confermata poi anche da Editha Beier, incaricata per le questioni femminili del comune di Magdeburgo. Le rivelazioni hanno suscitato un'ondata di indignazione.

Fino all'unificazione tedesca si praticavano, in un'unica clinica di Magdeburgo, tra le 200 e le 400 sterilizzazioni l'anno. Nel 1991 le operazioni di questo tipo sono state 1200. Tutte donne costrette ad esibire un «certificato» per avere un lavoro? Probabilmente no, la demotivazione a avere figli ha spesso radici più complesse nelle difficoltà psicologiche e sociali che hanno accompagnato l'unificazione, ma che ci siano datori di lavoro i quali assumono solo donne che «non danno problemi» con i figli è un fatto accertato.

A PAGINA 4

PINO ARLACCHI
GLI UOMINI DEL DISONORE
LA MAFIA SICILIANA NELLA VITA DEL GRANDE PENTITO ANTONINO CALDERONE
Il mondo di Cosa Nostra raccontato dall'interno. Una verità che non si dimentica.
MONDADORI